

Per Boeri asseccano le paure del popolo ma propongono spesso politiche irrealizzabili

Populisti, promettono a vanvera

Il protezionismo ad esempio diventa subito un boomerang

DI GIULIANO CAZZOLA

Il saggio di **Tito Boeri** (*Populismo e stato sociale*, Editori Laterza, 2017) condensa, in una quarantina di pagine, un'analisi interessante e puntuale su di uno dei mali più gravi delle società occidentali (il populismo, appunto) mettendolo in relazione con la crisi dell'istituzione che maggiormente le caratterizza: i modelli di Stato sociale.

Chi sono i populisti? Boeri riprende la definizione dell'*Encyclopædia Britannica*: «I populisti affermano di essere protettori dell'interesse del cittadino medio contro le élites: asseccano le paure e gli entusiasmi del popolo e si fanno promotori di politiche senza considerarne le conseguenze per il Paese».

È il caso, secondo il presidente dell'Inps che dedica molti argomenti a questo problema, del *cupio dissolvi* che spinge i populisti alla chiusura delle frontiere (che è poi un banale argomento di propaganda dal momento che nessuno sarebbe in grado di reggere un'operazione di questa portata) non solo ai prodotti, ma anche alle persone.

Boeri dimostra come politiche siffatte soffrano della sindrome di Tecoppa; ovvero della pretesa che l'avversario stia immobile per farsi infilzare meglio. Non può esistere invece una politica protezionista in un solo Paese o in un gruppo di Paesi, perché sarebbero immediatamente adottate misure analoghe di ritorsione. E ciò sarebbe la causa di note-

voli difficoltà per una nazione come l'Italia priva di materie prime e grande esportatrice di prodotti trasformati.

La critica alla chiusura delle frontiere diventa ancora più dura quando si esercita nei confronti di esseri umani, sia che si tratti di lavoratori stranieri, sia di profughi che cercano di fuggire a guerre, persecuzioni e a condizioni di vita impossibili. Boeri chiarisce che si tratta di aspetti diversi di una medesima grande questione che ha radici negli assetti demografici e nei livelli di sviluppo, e che è una conseguenza della globalizzazione che, oltre ai confini delle merci, ha abbattuto anche quelli che rinchiudevano le persone.

Quanto ai lavoratori Boeri ritorna sui temi più volte esposti: gli stranieri mandano avanti interi settori merceologici, assicurano l'assistenza agli anziani, ma soprattutto (magari per motivi oggettivi destinati a cambiare segno nel tempo) contribuiscono al finanziamento del sistema di welfare in misura maggiore di quanto ricevono in cambio.

Ma i populisti strumentalizzano la paura, costruiscono la loro propaganda politica amplificando a dismisura con le impressioni percepite, piuttosto che sui dati reali. Offrendo risposte semplici, e sbagliate, a problemi avvertiti da tante persone, si assicurano il successo elettorale e finiscono per imporre la loro agenda anche alle altre forze politiche che tentano di sottrarre loro qualche scampolo di consenso senza accorgersi che, in tal modo, si

fa solo il gioco dei loro avversari: i quali «per certi aspetti», scrive Boeri, «al potere ci sono già», proprio perché le loro posizioni sono rincorse ed imitate più o meno da tutti i partiti.

In particolare - aggiungiamo noi - in Italia è sempre forte la tentazione di accodarsi alle visioni e ai miti delle forze, di volta in volta, anti-sistema. Fu così quando, per seguire la Lega, tutti diventarono «federalisti». Poi, anni dopo, sulla base della medesima logica, tutti si abbeverarono alla fonte avvelenata dell'antipolitica. E il welfare? I tagli prodotti dalla crisi finanziaria degli Stati a sistemi diventati insostenibili hanno contribuito certamente a determinare quel malcontento sui cui ha seminato le uova il populismo («I tagli al welfare alimentano odi feroci»).

Ma Boeri invita, nel suo saggio, ad una modernizzazione effettiva del modello di tutela sociale: un vero e proprio salto di qualità e di cultura, passando da istituzioni e strumenti rivolti a fronteggiare crisi temporanee imposte dal ciclo economico (e ancorati ad un'idea di cresciuta progressiva e continua) ad una protezione di carattere strutturale che privilegi non l'assistenza, ma la riconversione e la ricollocazione professionale: l'impervio «passaggio a Nord Ovest» dalle politiche del lavoro passive a quelle attive, garantendo comunque prestazioni di carattere inclusivo contro l'emarginazione e la povertà (la problematica di un reddito minimo).

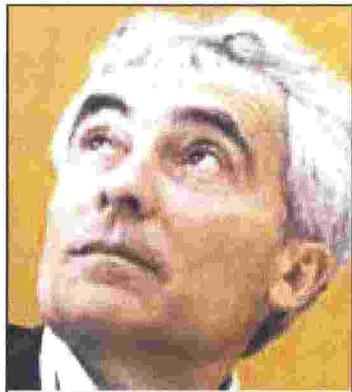
Non manca poi l'incontro rivolto ai sindacati di non contrastare l'introduzione del salario minimo e alla classe politica di dare il buon esempio sul terreno del superamento dei privilegi. Il saggio si conclude con

una proposta che non ha costi, ma che potrebbe portare molti benefici, sul piano amministrativo, alla mobilità dei lavoratori, alla lotta

all'evasione e alla portabilità dei diritti: l'istituzione di un unico codice identificativo contributivo. In appendice, l'utile elenco dei partiti e delle forze

populiste a livello europeo. Insomma, una lettura nell'insieme interessante.

— © Riproduzione riservata —



Tito Boeri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

